

SEGRETI CHE POTREBBERO NUOCERE ANCORA

Grazie a uno storico politico aggiunti altri due importanti tasselli alla storia contemporanea

Confermata l'esistenza del carteggio tra Churchill e Mussolini

In esclusiva, l'esperto ci racconta i particolari che proverebbero l'esistenza di questi documenti che, a conflitto concluso, lo statista della terra d'Albione non ha voluto fossero divulgati



Winston Churchill, il premier britannico non vedeva l'ora di mettere le mani sul carteggio tra lui e il duce per nascondere i suoi blasfemi segreti che potrebbero nuocere ancora oggi.



Benito Mussolini cadde nelle mani dei partigiani della 52ª brigata Garibaldi, il 27 aprile del 1945, a Dongo, mentre viaggiava a bordo di un autoblindo con una borsa di cuoio marrone piena di documenti.



Roma
Prima di cadere nelle mani dei partigiani della 52ª brigata Garibaldi, Benito Mussolini aveva con sé una borsa di cuoio marrone piena di documenti. Appena catturato a Dongo, alle 15.30 del 27 aprile del 1945, al duce furono sequestrati i suoi famosi incartamenti segreti che, però, erano stati smistati in altre due borse uguali alla prima, che Mussolini consegnò (prima del suo arresto) a Marcello Petacci, fratello di Claretta, e a Vito Casalnuovo, ufficiale della Guardia nazionale repubblicana che, pare, la custodisse da mesi prima alla cattura del capo della RSI. Quei documenti costituivano il famoso carteggio Churchill-Mussolini? In un libro di memorie, "Il chiodo a tre punte", pubblicato nel 2003 da Gianni Luculano Editore, Elena Curti, 86 anni, una delle figlie naturali di Mussolini, ebbe modo di scrivere: "Mussolini salì sull'autoblinda a Menaggio, alle ore sei del 27 aprile 1945, senza mai abbandonare una busta di pelle marrone di un 25-28 centimetri per 18 circa che teneva tra le mani. Una volta seduto, si mise la busta sulle ginocchia e vi appoggiò sopra le mani con fare possessivo. Mi guardava dicendo:

IN QUELLE CARTE UNA VERITA' SORPRENDENTE

"Qui ci sono dei documenti di estrema importanza. Qui c'è la verità di come sono andate le cose e chi sono i veri responsabili della guerra. Non solo gli italiani, ma soprattutto gli inglesi e gli americani devono saperlo e tutto il mondo si sorprenderà". Mi affrontava come al solito, ponendo il tema direttamente, senza preamboli. Spesso mi sono domandata che cosa mi avrebbe risposto se gli avessi chiesto spiegazioni. Forse

Le conferme verrebbero da una figlia del duce, ma anche da un filosofo e ideologo politico e da un ex Presidente della Repubblica, entrambi ora deceduti

sapremmo qualcosa di più su quei fantomatici documenti di cui si è tanto parlato, forse sapremmo in che consisteva la "verità". Quando il Duce scese, vestito da sottufficiale

della Luftwaffe, portava la busta di pelle con sé. Le sue dimensioni gli permettevano di nascondere sotto la giacca".
A far luce sul celebre carteggio si è

Alessandro De Felice, 47 anni, storico catanese laureato in medicina e in scienze politiche, ha raccolto informazioni di prima mano sui misteriosi documenti in possesso di Mussolini al momento della sua cattura.



Sulle tracce del passato

A destra, Renzo De Felice, morto nel 1986, rimase molto risentito per il mancato mantenimento della promessa da parte del Presidente Cossiga, il quale si era impegnato a recuperare per lui quei famigerati documenti top secret.

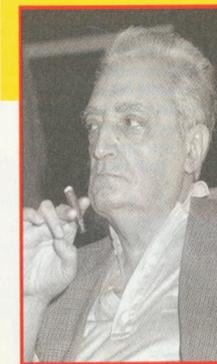


Domaso, sul lago di Como: il primo fabbricato in fondo a sinistra è Villa Miglio, dove avrebbe potuto essere celata la corrispondenza intercorsa segretamente tra Churchill e Mussolini.



Francesco Cossiga confermò telefonicamente ad Alessandro De Felice, nel 2000, che copie della corrispondenza segreta tra i due statisti erano finite nelle mani di Eugenio Cefis, uno dei maggiori protagonisti (se non il maggiore) della finanza italiana.

Gianfranco Miglio, filosofo e ideologo della Lega Nord, ha personalmente raccontato a De Felice che Churchill si recò, alla fine dell'estate 1945, nel parco della sua villa di famiglia alla ricerca di documenti top secret.



assolutamente la veridicità della visita del premier britannico nel parco della propria villa alla ricerca dei documenti top secret».

Il "burattinaio"

Come se non bastasse, anche un presidente della Repubblica compare nel vasto scenario di un segreto che, forse, potrebbe essere svelato quanto prima.

«Nel 2000, Francesco Cossiga fu ospite a cena a casa di mio fratello Franco a Milano, insieme con un notaio e altro conoscente», conclude De Felice. «Io mi trovavo a Catania ed ebbi modo di parlare telefonicamente con Cossiga del carteggio in questione, che l'ex presidente aveva promesso di recuperare anni prima per Renzo De Felice (morto nel maggio 1996), il quale rimase molto risentito per il mancato mantenimento della promessa da parte del politico sardo. Cossiga mi disse in quell'occasione che copie della corrispondenza segreta tra i due statisti erano finite nelle mani di Eugenio Cefis, uno dei maggiori protagonisti (se non il maggiore) della finanza italiana, noto anche come "il burattinaio". Mi consigliò di contattare il figlio di Cefis, ma per impegni professionali non ne ebbi la possibilità».

Insomma, il carteggio esiste, parola di un filosofo e del padre di Gladio.
Giuliano Rotondi

cimentato anche lo storico catanese Alessandro De Felice, 47 anni, laureato in medicina e chirurgia e in scienze politiche, il quale aggiunge alla storia due particolari che si possono definire eclatanti, anche perché coinvolgono personaggi importanti della politica italiana.

Conferma certa

«Nel 1987, dopo il felice superamento dell'esame di Storia delle

Dottrine Politiche all'università Cattolica, con Gianfranco Miglio e l'allora suo assistente Lorenzo Ornaghi, attuale Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Renzo De Felice mi invitò ad un abboccamento con lo stesso Miglio, che lui riteneva persona di assoluto valore culturale unitamente a Sergio Zanninelli (docente di Storia del movimento sindacale nonché Preside della Facoltà di Economia e Commercio

della stessa Cattolica milanese)», così racconta Alessandro De Felice. «In sostanza Renzo De Felice voleva che indagassi sulla visita che Churchill aveva fatto a fine estate 1945 a Villa Miglio in Domaso, da Leonida Miglio, padre del futuro senatore Gianfranco. Quest'ultimo, da me contattato nella primavera dell'87 nel Dipartimento di Studi Storico-Politici e Scienza della Politica in Cattolica, mi confermò